

LA BANDA DELLA SOFFITTA

In casa c'era una porta misteriosa: appoggiando l'orecchio al battente si sentivano strani rumori: sembrava un parlottare confuso, a volte gemiti, a volte risolini sommessi. Ma ai bambini non era permesso aprire quella porta: perciò se ne stavano lì, ad origliare, immaginando chissà quali misteri si celassero dall'altra parte. Sapete, esistono almeno due tipi di porte: quelle che non fanno entrare, che nascondono segreti misteriosi, come quella che chiudeva lo stanzino di Barbablù, che era proibito aprire, perché nascondeva i delitti del padrone di casa, e quelle che invece si aprono come per incanto e ti introducono in mondi meravigliosi, come la tana del coniglio in Alice nel paese delle meraviglie, che segna l'ingresso in un mondo nuovo, dove vivere mille avventure.

Questa era una "porta che chiude", una di quelle porte che non permettono di entrare. Ma noi abbiamo guardato dal buco della serratura di questa porta misteriosa e abbiamo visto che cosa succede là dietro, quale gente ci vive e siamo in grado di raccontarvelo: state a sentire.

"Cough cough!" si sentiva tossire nell'angolo. "Cough cough!". Era una tosse stizzosa, antipatica, che dava sui nervi. Un vocione dall'altra parte della stanza urlò: "Ehi, laggiù, basta! Volete smetterla una buona volta di tossire? Non ne possiamo più!"

"Non è colpa mia!" rispose una flebile voce. "E' questa polvere che mi irrita la gola!". Il vocione non replicò.

"L'Arcolaio ha ragione, Signora Bicicletta" intervenne una vocina squillante "Questa soffitta è così piena di polvere che mi meraviglio che riusciamo ancora a respirare"

"Cough cough! Grazie, Triciclo" rispose l'Arcolaio. Poi, rivolto alla Bicicletta, continuò: "Sentito? Se perfino il piccolo Triciclo, che è giunto qui da poco, soffre per la polvere, immaginatevi come posso stare io, che sono il più vecchio di tutti e sto qui da cent'anni!"

"Davvero siete così vecchio, Signor Arcolaio?" domandò un Trenino Elettrico, trascinandosi affannosamente sui binari. "Io me lo ricordo sempre così, pieno di polvere, di ragnatele e di tosse" gracchiò una Radio, emergendo dall'ombra.

"Chissà quante cose avete da raccontare, Signor Arcolaio!" ticchettò una Macchina da Scrivere, sporgendosi da uno scaffale. "Potremmo scriverci un romanzo!". "Potete dirlo forte!" replicò l'Arcolaio. "Ne ho viste talmente tante in questi cento anni!".

"Suvvia, raccontateci qualcosa!" strimpellò un Pianoforte scordato. "Che ne dite, Signora Bambola?" chiese l'Arcolaio, rivolgendosi ad una bellissima Bambola di Porcellana, adagiata su un cuscino di velluto rosso. "Anche voi ne avete viste tante! Siete vecchia quasi quanto me! E vi conosco da prima che giungete in questa soffitta! Mi ricordo che la Trisnonna era piccola allora e vi stringeva tra le braccia, mentre io aiutavo la Bis-Bisnonna a filare la lana. Come fu che giungete qui, molto tempo dopo di me? Non lo ricordo più".

Una lacrima rigò le belle guance di porcellana. "Fu quando mi ruppi il braccio cadendo dal seggiolone. I pezzi furono rincollati, ma ero diventata brutta e la piccola di casa non mi volle più"

“Suppongo che la piccola di casa cui ti riferisci tu sia la nonna del bambino di oggi!” la interruppe il Cavallo a Dondolo, smettendo per un attimo di dondolarsi. “Non lo so” replicò la Bambola. “Da allora non ho più avuto contatti con quelli di giù!”

“Sì, sì” scampanellò il Triciclo. “Il piccolo di oggi è un bambino biondo che dovrebbe avere circa otto anni, adesso: quando lo lasciai era così piccolo che non potrei riconoscerlo!”. “Io, invece, lo riconoscerei fra mille!” fischiò il Trenino. “Quella peste! Guardate come mi ha ridotto!”. E arrancò faticosamente cigolando e ansimando sui binari sgangherati e arrugginiti.

“Siamo tutti ridotti male, caro Trenino” borbottò il Baule, con la sua voce da basso. “Se non fossimo brutti, vecchi, rotti o inutili non saremmo qui!”

“Certo, ognuno di noi ha una storia triste da raccontare!” sospirò la Macchina da Scrivere. “Ma abbiamo vissuto anche momenti felici!” strillò la Radio. “Mi ricordo quando arrivai in questa casa per la prima volta: che accoglienza festosa! Quelli di giù erano tutti riuniti per ricevermi! E per quanto tempo ho rallegrato le loro serate, mentre stavano riuniti attorno al fuoco!”

“Signora Radio, raccontateci di quando il Grammofono si innamorò di voi!” squillò la Bicicletta. “Chi, quel vecchio bacucco che fu venduto qualche anno fa al negozio di antiquariato?” domandò il Triciclo. La Radio gracchiò: “Sì, proprio lui. Poveretto! Non è stato fortunato!”

“Nessuno di noi è stato fortunato!” mormorò la Cassapanca, rivolgendo uno sguardo di commiserazione a suo marito il Baule.

“Almeno il Grammofono ha avuto la sua rivincita!” ticchettò la Macchina da Scrivere. “Perché il Mangiadischi, che prese il suo posto e lo cacciò di casa, ha avuto presto la sua stessa sorte ed è giunto anche lui fra di noi, cacciato dall’ultimo arrivato, il Compact Disc! Anzi, è diventato perfino muto! Io, invece, sono stata sconfitta da un nemico troppo potente: il Computer, che ormai imperversa malefico in tutte le case!”

“Che cosa dovrei dire io, allora?” interloquì il Catino dei Panni, che se ne stava mogio mogio nell'angolo. “La Lavatrice, ormai, non la sostituisce più nessuno!”. “E lo stesso discorso vale per me” aggiunse il Sapone da Bucato, strofinandosi come un cucciolo contro il Catino. “Chi cacerà mai di casa il Detersivo?”

“Ma nessuno può essere più sfortunato di me” piagnucolò lo Scaldino. “E di me” gli fece eco la Stufa. “Il Termosifone ci ha spodestati e si è installato in casa, in tutte le camere: si è perfino fatto saldare alle pareti per essere sicuro che nessuno lo potrà mai staccare!”

“Date tempo al tempo!” disse la Radio. “Prima o poi finiranno tutti qui, non vi preoccupate! Io sto aspettando con ansia l'arrivo del mio nemico, il Televisore! Voglio proprio metterlo in ridicolo, quello sbruffone superbo e prepotente! Se voi aveste visto con che arroganza, con che aria di superiorità mi trattava! E com’era soddisfatta quella carogna quando mi hanno preso per portarmi quassù! Ma arriverà il momento della vendetta, ne sono sicura!”

“Non parlate di vendetta!” esclamò il Calamaio, tutto impiasticciato di inchiostro nero. “Perché dobbiamo augurare agli altri quello che è successo a noi? Tu, Radio, vuoi vendicarti del Televisore; tu, Macchina da Scrivere, vuoi vendicarti del Computer, ma tu stessa hai agito nei miei confronti come il Computer nei tuoi! E’ colpa tua se io mi trovo qui! Eppure mi dispiacque quando ti vidi entrare in questa soffitta! Speravo davvero che tu avessi più fortuna di me!”

“Invece stiamo tutti nella stessa barca: viviamo tutti una vita felice nel mondo di giù, chi più, chi meno a lungo, ma alla fine, inevitabilmente, ci ritroviamo tutti qui nella soffitta: stanchi, vecchi e malandati!” sospirò la Cassapanca.

Anche per i nostri amici della soffitta la porta era una “porta che chiude”, ma, a differenza dei bambini della casa, che la porta non lasciava entrare, per la banda della soffitta la stessa porta era una porta che non lasciava uscire: quanto avrebbero voluto ritornare nella casa e sistemarsi nei posti che occupavano prima di essere scartati perché non erano più utili a nessuno!

“E’ solo colpa nostra!” scattò il Pennino, che stava appoggiato sul Calamaio” e nel saltar su si macchiò d'inchiostro.

“Perché è colpa nostra, Pennino?” trillò il Triciclo, stupito. “Perché abbiamo perso l’entusiasmo. Eppure siamo ancora vivi e tutti uniti! Quante cose possiamo ancora fare gli uni per gli altri! E’ vero, non siamo più utili a quelli di giù, ma che ce ne importa? Possiamo essere utili a noi stessi! Siamo malandati, è vero, ma ancora funzionanti! Io posso scrivere ancora lettere d’amore, la Macchina da Scrivere può battere il romanzo che ha sempre sognato sulla vita dell’Arcolaio, la Radio può allietarci nelle serate piovose, il Trenino può portarci a spasso...”

“Uno per volta, però!” si preoccupò il Trenino, emettendo un fischio di spavento.

“Tu parli saggiamente, Pennino” ammise l’Arcolaio. “E’ proprio vero: abbiamo perso l’entusiasmo”. “Ma possiamo sempre rimediare” scampanellò il Triciclo, che, essendo il più giovane, era anche il più allegro, il più attivo e il più ottimista.

“Ma che cosa vuoi rimediare!” brontolò il Baule, sbuffando nuvole di polvere dal coperchio.

“Cough cough!” tossì l’Arcolaio. “Per carità, chiudete, Signor Baule, chiudete subito!”

“E’ inutile!” piagnucolò la Bambola di Porcellana. “Noi finiremo la nostra esistenza in mezzo a tutta questa polvere, questa muffa e queste ragnatele!”.

“Voi che ne dite, Tappeto?” chiese il Pennino, rivolgendosi ad un prezioso Tappeto Persiano che se ne stava arrotolato contro la parete e non aveva ancora aperto bocca. “Sì, Tappeto, diteci la vostra opinione” esortò il Cavallo a Dondolo. “Voi venite dall’Oriente, avete viaggiato molto e siete molto saggio!”

Il Tappeto si schiarì la voce, poi, con aria di superiorità, esclamò: “Cosa volete che vi dica! La nobiltà si riconosce anche in mezzo alla polvere!”. “Tra la nostra polvere e la vostra ruggine non c’è molta differenza!” sibilò acido il Trenino.

“L’unica fortunata qui è la Culla!” gracidò la Radio con invidia. “Va e viene da questo posto con una disinvoltura!” aggiunse velenosa la Biciuletta.

“E non siete contenti?” rimproverò il Calamaio. “Vuol dire che la vita continua, che nascono nuovi bambini...”. “Vuol dire che quella respira aria pulita e profumata, mentre noi stiamo qui a marcire nella muffa!” lo interruppe il Baule.

“La Culla è l’unico legame che ancora abbiamo con quelli di giù” bisbigliò la Bambola di Porcellana. “Ogni volta che ritorna fra noi ci porta una ventata d’aria fresca!”. “E poi ci tiene

aggiornati su quello che succede nel mondo di giù!” aggiunse l’Arcolaio. “Ci informa sulle nuove mode, le nuove pettinature, i nuovi vestiti...”

“Ahimè!” gemette il Baule. “Non toccate questo tasto doloroso! Per ogni vestito nuovo ce n’è un altro che passa di moda e tutti finiscono con l’ammuffirsi dentro di me, facendomi venire i reumatismi! Sentite come cigolo?” e fece stridere dolorosamente la sua serratura arrugginita.

“A proposito...” intervenne la Macchina da Scrivere. “Sono passati circa tre mesi dall’ultima volta che la Culla se n’è andata: dovrebbe essere quasi di ritorno, ormai!”.

Quando si dice la puntualità! Non era passata ancora una settimana da questi discorsi, che si udì un frenetico movimento su per le scale.

“Che succede?” si meravigliò il Triciclo. “Zitti, zitti! Vengono a prenderci!” esclamò la Radio. E spostò la sua frequenza per cercare di essere meno stridente del solito.

Subito fu il panico: chi cercava di togliersi la polvere di dosso, chi soffiava sulle ragnatele per eliminarle, chi si puliva e si sistemava alla meno peggio, chi emergeva dall’ombra per mettersi in mostra. Tutti volevano fare bella figura.

“Non vi illudete!” bofonchiò il Baule. “Vengono solo a riportare la Culla!”. L’amara verità gelò il sangue ai nostri amici, che rimasero immobili e silenziosi. “Uffa!” sbuffò il Trenino. “Voi e vostra moglie la Cassapanca avete il dono di rovinare sempre tutto con il vostro pessimismo!”.

Purtroppo il Baule aveva ragione. Il frastuono per le scale cessò davanti alla porta della soffitta e la porta si spalancò giusto in tempo per vedere due braccia umane che spingevano dentro la Culla, la quale scivolò dolcemente sul pavimento e si fermò al centro della stanza. Un attimo di smarrimento, di timore, di speranza tenne tutti col fiato sospeso, finché le braccia umane sparirono dietro la porta, che si richiuse con un secco rumore.

Allora il timore e la speranza si trasformarono in delusione. Un silenzio di tomba impregnò la soffitta buia, finché l’Arcolaio trovò il coraggio di esclamare: “Bentornata, Signora Culla! Come state?”. Ormai il silenzio era rotto e tutti i nostri amici si precipitarono schiamazzando intorno alla Culla per sentire le ultime novità.

“Vi prego, Signora Bambola, appoggiatevi al mio manubrio” si offrì la Bicicletta, aiutando la Bambola di Porcellana a scendere dal suo cuscino di velluto rosso.

Il Trenino si avvicinò arrancando e sbuffando sulle rotaie arrugginite, mentre il Triciclo si mise a pedalare in fretta, scampanellando per farsi strada. Il Cavallo a Dondolo giunse scalpitando, mentre il Calamaio, nel tentativo di sporgersi per vedere meglio, fece cadere un po’ d’inchiostro nero sul Tappeto, che cominciò ad urlare come un pazzo e si srotolò tutto per la disperazione.

“Che ci raccontate di bello, Signora Culla?”. “Che novità ci sono?”. “Il bambino biondo è cresciuto?”. “Come siete profumata, Signora Culla!”. “Avete anche un lenzuolino nuovo!”

“Non vedo niente, io!” piagnucolava il Triciclo che, pur sollevandosi sui pedali, non riusciva ad arrivare fino al bordo della Culla. “Ehi, Cavallo a Dondolo, smettetela di dondolarvi, per favore! Mi fate venire il mal di testa!” pregò la Cassapanca, aprendo e chiudendo il suo pesante coperchio.

“Fatemi passare, fatemi passare!” fischiava il Trenino, mentre la Bicicletta dava botte di manubrio a destra e a manca per crearsi un passaggio. “Fermi, fermi! Fatele spazio!” intervenne l’Arcolaio, cercando di allontanare quelli che si addossavano troppo. “State attenti! Le sciupate tutto il velo!”.

Sopraffatta da tanta festosa accoglienza, la Culla non sapeva a chi rispondere per prima. Finalmente si decise a parlare: “Se vedeste! E’ tutto così cambiato laggiù! C’è un ritmo di vita così frenetico, così ansioso! Non c’è un attimo di tranquillità! Però l’ultimo nato è uguale a tutti gli altri che l’hanno preceduto. Ho cullato tanti bambini tra le mie braccia e vi posso assicurare che non potrei distinguerli l’uno dall’altro: hanno tutti fame, sete, sonno, mal di pancia, voglia di carezze. Fuori di me tutto è ogni volta diverso, ma dentro di me la vita scorre sempre uguale! E la tenerezza che provo ogni volta che un bambino mi viene adagiato tra le braccia è sempre la stessa!”

“Parlate ancora, Signora Culla, vi prego!” supplicò la Bambola di Porcellana. “Raccontateci qualcos’altro!”.

Attraverso l’esperienza della Culla, la porta misteriosa diventava un passaggio, un punto di collegamento tra due mondi diversi: non era più una “porta che chiude”, che non lascia entrare e non lascia uscire, ma, attraverso il continuo andirivieni della Culla, permetteva agli oggetti dimenticati in soffitta di mantenere un contatto con la gente che viveva nella casa.

“Sì, diteci che giocattoli usano i bambini di oggi!” esortò il Trenino. “I bambini di oggi si annoiano” ammise la Culla con un sospiro. “Il loro maggiore divertimento è stare incollati davanti al Televisore...”.

A quelle parole la Radio ebbe un attacco isterico. “Quel prepotente! Quella canaglia!” strepitò. E per l’agitazione si perse la giusta frequenza. “Aiuto, aiuto! Non ritrovo più la mia frequenza!” gracchiò. “Tu è meglio che stai zitta!” sentenziò il Calamaio. E le spruzzò addosso un po’ d’inchiostro per dispetto.

“Ma io ho fiducia che le cose cambieranno presto” cantilenò la Culla. “Sapete, ora in casa abita una nuova famiglia, che ama molto le cose antiche. Non dovrei dirlo, ma ho sbirciato nella loro stanza e ho notato uno splendido Letto in Ferro Battuto, come si usava ai tempi della Trisnonna, vi ricordate?”

“Io no!” disse subito il Triciclo.

“E c’è anche la Brocca col Catino. E le Tende di Pizzo! E sul comodino è poggiato un Carillon, mentre un Orologio a Pendolo batte le ore appeso alla parete!”

“Davvero?” si interessò la Macchina da Scrivere, sporgendosi dallo scaffale. “Che dite mai, Signora Culla? Allora c’è qualche speranza che vengano a prenderci!” si entusiasmò la Bambola di Porcellana.

“Non vi illudete!” borbottò la Cassapanca. “Quelli non sanno nemmeno della nostra esistenza!”.

“Allora ci faremo sentire!” esclamò il Triciclo, scampanellando a più non posso. “Triciclo ha ragione!” ammise la Bicicletta. “Possiamo fare tanto di quel baccano che quelli di giù non potranno fare a meno di sentirci!”

I nostri amici avevano preso la loro decisione: volevano abbattere quella porta che li divideva dal mondo sottostante, nel quale erano vissuti felici e nel quale volevano ritornare.

“Ehi, un momento, un momento!” intervenne il Calamaio. “Non vi pare di esagerare? Siamo vissuti per anni e anni in questa soffitta e adesso che vogliamo fare? All’improvviso abbandonare tutto e buttarci allo sbaraglio? Ritornare nel mondo di sotto? Ma l’avete ben sentita la Culla: tutto è cambiato! Non potremmo mai adattarci al nuovo modo di vivere! La nostra vita è questa, ormai!”

“Sì, in mezzo alla polvere e alle ragnatele!” ironizzò il Cavallo a Dondolo. “Stacci tu in mezzo alla muffa!” aggiunse il Baule. “Io ho bisogno di respirare aria pulita!”. Il Calamaio ingoiò amaramente un po’ d’inchiostro e non osò replicare.

“Io propongo di formare una banda: la banda della soffitta!” suggerì il Trenino. “Giusto!” concordò la Macchina da Scrivere. “E’ ora di ribellarci e di tornare a prendere i nostri posti!”. “Cacceremo gli usurpatori!” urlò la Radio, alzando al massimo il volume.

“Facciamo come vi ho detto!” esortò la Bicicletta. “Ognuno di noi faccia più rumore possibile! Vedremo se non si accorgeranno di noi!”. E cominciò a scampanellare a più non posso. Il Triciclo la imitò emettendo trilli di gioia e d’improvviso si scatenò il putiferio: il Baule e la Cassapanca sbattevano i coperchi e facevano stridere le serrature, il Trenino fischiava e sbuffava, il Cavallo a Dondolo scalpitava, la Macchina da Scrivere batteva all’impazzata i suoi tasti, il Pianoforte scordato strimpellava, la Radio -manco a dirlo!- urlava a tutto volume, il Pennino spruzzava inchiostro dappertutto e la Bambola piangeva di paura.

Ognuno contribuiva ad accrescere il frastuono, tranne la Culla, l’Arcolaio e il Calamaio, che se ne stavano appartati nel loro angolo, meravigliati e impauriti da tanto baccano. Il Tappeto, per conto suo, rifiutava di mischiarsi agli schiamazzi della plebe. La rivolta della banda della soffitta ottenne subito l’effetto desiderato. Non erano passati nemmeno cinque minuti e già si sentiva gente su per le scale.

“Ma che succede?” gridò preoccupata la Mamma, spalancando la porta della soffitta. Il frastuono cessò come per incanto.

“Qui è tutto in ordine” assicurò il Padre. “Ehi, Mamma, guarda quella Bambola!” esclamò la Bambina. E, avvicinatasi, la prese tra le braccia e le accarezzò i capelli. “Com’è bella! Posso portarla giù?”

“Certo, tesoro!”. La Bambola guardò l’Arcolaio e gli strizzò l’occhio, come per dire: “Ce l’ho fatta!”.

“Guarda, Papà! Un vecchio Trenino Elettrico!” disse il Bambino. E, accucciato vicino ai binari, si mise a giocare: il Trenino emise un lungo fischio di soddisfazione.

“Questa soffitta è una miniera d’oro!” sentenziò il Padre. “Guardate com’è stupenda questa Radio!”. Per la felicità la Radio cominciò a spostare la sua frequenza all’impazzata, senza riuscire più a fermarsi.

“Oh, un vecchio Pianoforte!” cinguettò la Mamma, sedendosi alla tastiera. Ma alla prima nota fece una smorfia: “Certo, bisognerà accordarlo!”

“Come mai non ci siamo mai accorti di tutte queste belle cose abbandonate nella soffitta?” chiese meravigliato il Padre.

“Non so!” riconobbe la Mamma. “E’ salita solo la domestica a prendere e a riportare la Culla!”. A sentire il suo nome la Culla ebbe un fremito e scivolò fuori dal suo angolo.

“Ma ora che le abbiamo scoperte, le puliremo e le sistemeremo per bene, vero Mamma?” chiese la Bambina.

“Certamente! Io voglio quell’Arcoiaio in camera da letto!”. “E io il Calamaio sulla mia scrivania!”.

“Guardate quanti bei vestiti ci sono nel Baule!”. “E le tovaglie ricamate nella Cassapanca!”

“Toh! Una Macchina da Scrivere!”. “E un Triciclo! E una Bicicletta ancora funzionante!”

“E che stupendo Tappeto Persiano!”. “La Stufa starà benissimo nel soggiorno!”.

In quattro e quattr’otto i nostri amici erano stati tutti sistemati: ad ognuno era stato trovato il posto adatto. Molti ritornarono in casa a far bella mostra di sé, ma anche quelli che rimasero nella soffitta recuperarono la serenità e l’entusiasmo, perchè la soffitta fu ripulita e messa a nuovo e diventò la stanza per i giochi dei bambini: così nessuno ebbe più motivo di lamentarsi..

E la nostra porta misteriosa? Si era trasformata da “porta che chiude” a “porta che apre”: anziché dividere due mondi, li aveva messi in contatto e li aveva uniti. Ora non è più una porta misteriosa, perché non cela segreti, ma i bambini possono aprirla quando vogliono e andare a giocare nella soffitta: possono portarci i loro giocattoli nuovi e riportare indietro quelli vecchi per riprovare le emozioni di un tempo; possono invitare i loro amici a frugare dentro il Baule alla ricerca di tesori nascosti; possono immaginare mille avventure, in mezzo ai ricordi di un mondo passato. La gente della casa prova amore per le cianfrusaglie ritrovate in soffitta e la banda della soffitta prova amore per la gente di casa che l’ha riportata in vita: è l’amore la chiave che apre le porte chiuse.